

Alessandro Brignoli (5T)

Come ogni anno, il 27 gennaio, in tutto il mondo si celebra la ricorrenza della liberazione dal campo di Auschwitz di tutti i suoi internati. Troppo spesso giornate simbolo così importanti sono affrontate passivamente e con indifferenza, mediante la visione di filmati o la lettura di articoli finì a sé stessi; come se la memoria della Shoah fosse solo parte di una stanca routine. Troppo spesso le vite spezzate di quegli uomini e quelle donne non scuotono le nostre coscienze, non ci spingono ad un'analisi critica della realtà attuale e non instillano in noi il dubbio che quelle violenze potrebbero ripresentarsi rapidamente. Come ha affermato il presidente della Repubblica Mattarella per la giornata della memoria del 2020, la discriminazione, l'odio, la sopraffazione e il razzismo sono come un virus. E i virus, come abbiamo ormai appreso a nostre spese, sono in grado di mutare.

Durante questa giornata dunque non dobbiamo permettere che le immagini dei campi di sterminio e dei prigionieri ci offuschino la mente di fronte a ciò che fu realmente la Shoah. I campi e i forni crematori sono un simbolo, sono stati l'ultima tappa di un percorso più lungo, fatto di malcontento, propaganda, odio, voluti da un leader carismatico capace di plagiare le menti di milioni di europei. Affinché ciò non si ripeta, è fondamentale fare memoria di questi eventi. Ma non è sufficiente conoscere gli orrori compiuti dalle SS ad Auschwitz, occorre anche analizzare le cause che portarono all'ascesa del nazismo e del fascismo in Europa; la storia ci permette di riconoscerle ed estirparle in tempo. Alcune condizioni di partenza sono, purtroppo, molto simili a quelle attuali e, cosa ancora peggiore, la retorica di alcuni politici in tutto il mondo affonda parte delle sue radici nel linguaggio e nella propaganda nazi-fascista. È importante ricordare inoltre che la nascita e il consenso dei partiti fascisti hanno avuto base in una profonda crisi economica, politica e sociale a seguito di quella tragedia che fu la prima guerra mondiale. Come sappiamo, mediante una propaganda razzista e antisemita tutti i problemi della Germania vennero attribuiti ad una minoranza: gli ebrei, i quali rappresentavano solo l'1% della popolazione. La ricerca di un capro espiatorio, colpevole di tutti i problemi della nazione, e che non è in grado di controbattere e difendersi, è una tecnica politica che non è morta insieme ad Hitler...

La lezione più grande di oggi tuttavia ci viene impartita dal comportamento del popolo tedesco: gran parte di esso decise di sposare l'ideologia del Führer, o di non opporvisi, in cambio della ripresa economica. Come è potuto succedere che la maggioranza dei tedeschi (e degli italiani) abbia subito la distruzione della democrazia senza ribellarsi, in cambio della promessa di uscire dal caos e dalla povertà? Provare a rispondere a questa domanda è il primo passo per impedire che succeda di nuovo.

Nicola Cellamare (5T)

Accanto alla ricerca delle risposte alle domande è necessario promuovere come comunità gesti di memoria che restino, che ridiano la dignità e il nome a quegli uomini e quelle donne che l'universo concentrazionario ridusse a "pezzi", con forza ma senza retorica, perché ognuno di noi possa essere chiamato alla conoscenza, al dubbio, alla riflessione o commozione, ogni giorno, nel presente e per il presente, magari davanti alla propria casa o nel proprio quartiere o nella propria città. Così per questo Giorno della Memoria l'Amministrazione comunale di Bergamo, in collaborazione con l'Isrec, ha coinvolto alcune scuole della città, intorno al Progetto Stolpersteine: pietre d'inciampo.

Pietre d'inciampo. Generalmente vengono interrate sul selciato o sul marciapiede, davanti alle abitazioni dove abitavano le persone di cui portano i nomi e dalle quali furono violentemente strappate durante la dittatura nazifascista. Perché proprio pietre d'inciampo?

L'idea dell'artista Gunter Demnig è che l'inciampo non avvenga fisicamente, ma visivamente e soprattutto mentalmente. La pietra incisa riporta la mente indietro nel tempo, fino al giorno in cui è avvenuta la deportazione. Ecco il significato di questo anti-monumento o monumento diffuso, seminascosto sotto i nostri passi distratti: unire il passato e il presente, tenerli insieme con una corda simbolica, fondamentale soprattutto quando i sopravvissuti di Auschwitz non ci saranno più. La storia di queste pietre nasce nella Germania negli anni '90 in concomitanza con il 50° anniversario della deportazione nazista. Da allora le pietre d'inciampo continuano ad essere posate in tutta Europa. Anche a Bergamo, perchè anche la nostra città è testimone della crudeltà nazista e porta con sé, sul proprio territorio, il ricordo dei deportati e degli assassinati. Oggi vengono poste 18 nuove pietre d'inciampo nella nostra città e nella provincia. E le scuole che hanno aderito al progetto (il Liceo Lussana, l'Istituto Mario Rigoni Stern, gli Istituti comprensivi Da Rosciate, Mazzi e Camozzi, la Scuola Svizzera di Bergamo, l'AFP Patronato San Vincenzo) hanno preso questa responsabilità: di custodire l'inciampo nel tempo, cioè fare in modo che le nostre menti continuino ad inciampare sulla storia di quelle vite e di quelle morti, per non dimenticare.